



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYISHLACH

*a cura di
Merà Micòl Nahom*



L'INCONTRO CON ESÀV

Yaaqòv aveva lasciato Charàn con tutta la sua famiglia per incontrare dopo tanti anni il fratello Esàv. Per prepararsi a questo evento, prima di tutto, mandò dei messaggeri per rabbonirlo e riconciliarsi con lui. Questi, però, tornarono con una notizia non molto piacevole: Esàv stava arrivando con quattrocento uomini per cominciare una battaglia. A quel punto il nostro patriarca doveva essere pronto sotto diversi aspetti.

Si organizzò per una possibile guerra: divise la sua gente in due accampamenti. Se Esàv avesse attaccato il primo, almeno il secondo si sarebbe salvato.

Fece una tefillà al Signore per chiederGli di salvarlo e di condurlo in pace alla sua terra. Gli mandò degli animali in dono.



L'INCONTRO CON ESÀV

Continuò quindi il suo viaggio, passò il fiume Yabbòq ma, subito, si accorse che aveva dimenticato sull'altra sponda delle ampolline d'olio e, siccome è dovere custodire ogni nostra proprietà, anche la più piccola, in quanto dono del Signore, ritornò a cercarle.

Qui, rimasto solo, incontrò un uomo misterioso che iniziò a combattere contro di lui, era l'angelo protettore di Esàv. Yaaqòv stava avendo la meglio durante lo scontro ma, all'improvviso, il suo avversario lo colpì dietro al ginocchio[1] tanto da farlo zoppicare. Era quasi l'alba e l'angelo doveva tornare dal Signore, ma Yaaqòv gli disse: "Non ti lascerò andare fino a che non mi avrai benedetto". Allora egli rispose: "Da ora non ti chiamerai più Yaaqòv, ma Israèl[2] perché hai combattuto con uomini e divinità e hai vinto".

[1] Lo colpì esattamente al nervo sciatico. Da questo episodio nasce infatti l'obbligo di togliere il nervo sciatico, simbolo di debolezza, dalla carne che mangiamo.

[2] Dal termine "sar", principe, capo e "yashàr", retto, giusto.



L'INCONTRO CON ESÀV

Il giorno successivo, invece, era il momento di incontrare Esàv, questa volta in carne e ossa. Subito Yaaqòv gli andò incontro e si inchinò davanti a lui, Esàv lo abbracciò, lo baciò e piansero; poi gli si avvicinarono anche gli altri membri della famiglia. Esàv chiese al fratello di continuare il cammino insieme ma il nostro patriarca cercò una scusa per dileguarsi: “lo devo camminare lentamente al passo del bestiame e dei bambini, ci incontreremo nuovamente a Seir”.



LA STRAGE DI SHEKHÈM

Finalmente erano tutti giunti nella terra di Israele ed erano andati a risiedere a Shekhèm. Un giorno Dinà, figlia di Yaaqòv, uscì in strada e venne rapita da Shekhèm, principe del luogo, il quale la sposò contro la sua volontà. Dopo di che andò da Yaaqòv a chiederla in moglie. Questi disse loro: “Se volete unirvi alle nostre donne dovete farvi circoncidere. E così fecero ma, il terzo giorno dalla circoncisione, Levì e Shimòn, fratelli di Dinà, uccisero tutti gli abitanti della città e si ripresero la sorella. Yaaqòv, dopo essere venuto a conoscenza dell'accaduto, si adirò molto con i figli che lo avevano messo in cattiva luce agli occhi dei cananei. Shimòn e Levì risposero solo: “Dovevamo forse lasciare che nostra sorella fosse considerata una donna poco onorevole?”. Nonostante gli abitanti di Shekhèm avessero fatto la circoncisione, Shimòn e Levì si vendicarono del rapimento e della violenza che aveva subito Dinà.



LA MORTE DI RACHÈL

Ripreso il cammino verso Bet El. Durante il tragitto, Rachèl sentì che doveva partorire e così nacque l'ultimo figlio di Yaaqòv ma, appena il piccolo venne alla luce, Rachèl morì, lì sulla strada. Lo chiamarono Binyamìn, figlio della mano destra e della forza. La nostra matriarca venne poi sepolta dove era morta, a Bet Lechèm. Yaaqòv decise di seppellirla proprio in quel posto perché aveva visto in profezia che, dopo la distruzione del Primo Tempio di Gerusalemme da parte dei Babilonesi[3], il popolo sarebbe andato in esilio e, proprio su quella strada, avrebbe chiesto a Rachèl di pregare per loro.

Yaaqòv aveva ora dodici figli dai quali sarebbero discese le dodici tribù del popolo ebraico.

Dopo di che morirono anche Rivkà e Ytzchàq e vennero seppelliti pure loro nella grotta di Makhpelà.

[3] Nel 586 a. E. V.



